

VERSO IL 17



Sheref, cervello in fuga Ma stavolta verso l'Italia

La storia di un ricercatore di origini egiziane che ha deciso di spendere la sua «dote» di un milione di dollari al Centro di Biologia di Trento

Il caso

ROBERTO CARNERO

roberto.carnero@unimil.it

È arrivato all'Università di Trento lo scorso aprile con una «dote» di un milione di dollari. Una borsa di studio assegnatagli dalla fondazione Armenise-Harvard, finalizzata a favorire gli scambi tra ricercatori italiani e statunitensi. Sheref Mansy è nato negli Stati Uniti nel 1975 ed è già uno dei più brillanti studiosi in campo bio-medico a livello mondiale. Tra l'altro ha lavorato nel team di Jack Szostak, il nuovo Nobel per la Medicina, che ha conosciuto alla Harvard Medical School: «Posso dire che è stato lui ad appassionarmi ai temi di cui mi sto occupando ora a Trento: scoprire il mistero della vita». Al Centro di Biologia integrata di Trento, dove lavorerà per i prossimi 5 anni, Mansy ha avviato un progetto ambizioso: ricostruire in laboratorio la prima cellula comparsa sulla Terra.

Visto che nel nostro Paese si parla spesso di «fuga dei cervelli», la storia di Sheref Mansy colpisce perché è di segno opposto: qualcuno davvero bravo che dall'Italia non fugge, ma anzi vuole venire a lavorare. Ed è anche una bella storia di integrazione. Perché entrambi i genitori di Sheref sono egiziani, emigrati negli Stati Uniti alla fine degli anni '60. Lo scriviamo solo ora, in quanto questa non è certo la cosa più importante. Ma è importante, e per noi istruttivo, vedere come l'origine straniera di Sheref non gli abbia impedito di raggiungere questi traguardi professionali così elevati. In Italia sarebbe stata la stessa cosa? «Non lo so», risponde il dottor Mansy, «sono nel vostro Paese da troppo poco tempo per poter



Tutti a Roma per un'Italia migliore

L'IMPEGNO DE L'UNITÀ ■ Durante la manifestazione di domani assieme al nostro giornale saranno distribuite migliaia di t-shirt con il disegno di Sergio Staino. L'Unità ha aderito alla protesta e sarà presente al corteo.

esprimere un giudizio. Per ora l'Italia mi è sembrata una nazione molto accogliente. È certo che negli Stati Uniti le pari opportunità per tutti, indipendentemente dalle origini etniche, sono un punto ormai fermo. La stessa elezione di Barack Obama alla Casa Bianca lo conferma». Eppure anche per Sheref non sempre tutto è stato così facile: «Da bambino nella mia scuola, nell'Ohio, ero l'unico ragazzo con la pelle di colore diverso dagli altri. Spesso ho sentito il peso di essere percepito come differente. Ma questo, per fortuna, non mi ha impedito di andare avanti».

Della politica italiana confessa di non sapere molto. Silvio Berlusconi? «Ho sentito parlare dello

scandalo legato alla sua frequentazione di alcune prostitute». Ecco chi «sputtana» davvero l'Italia... Ha le idee più chiare sul mondo dell'università e della ricerca, visto che è quello dove lavora: «In Italia avete atenei di grande prestigio, in cui il livello della ricerca è molto buono. Servirebbero però più soldi, e sarebbe bello che a lavorarci fossero più ricercatori stranieri, più giovani e più donne. Nel mondo della ricerca bisogna che la selezione sia fatta su basi di merito e non di clientela. La mobilità internazionale dei ricercatori è qualcosa di indispensabile perché le idee circolino e si raggiungano i risultati». Prenda nota, ministro Gelmini. E anche lei, ministro Maroni. ❖

LA PIAZZA E L'OTTIMISMO REMISSIVO

**L'OSSERVATORE
ROMENO**

**Mihai Mircea
Butcovan**
SCRITTORE



Credevo che una donna possa vivere anche con un cervello di gallina. I maschi non le chiedono d'essere intelligente. È razzismo anche questo». Così scrivevano i ragazzi della scuola di Barbiana in «Lettera a una professoressa». Ma l'annotazione degli autori precisava che «questo libro non è scritto per gli insegnanti, ma per i genitori; è un invito a organizzarsi».

Quarant'anni dopo in molti si sono organizzati. Chi ci sarà domani in piazza a Roma per una manifestazione antirazzista? Le categorie qui elencate sono da intendersi riferite ad ambo i sessi.

Meridionali e romani: per loro i fucili erano già pronti l'anno scorso. Padani: quelli che no, non se la sentono di essere cattivi e combattono il proposito di crudeltà istituzionalizzata. Studenti: per loro è già stato suggerito, un anno fa, l'uso di manganelli e dura repressione, insomma picconate per la demolizione di un'onda che pensa troppo. Insegnanti: senza risorse e in perenne precariato potranno mai invertire il declino culturale di questo paese? Lavoratori: quelli che possono ancora vantare un lavoro. Precari e disoccupati: futuri disoccupati i primi, forse un giorno precari i secondi. Cassintegrati e pensionati: secondo chi ci governa, troppo poco ottimisti i primi, troppo pessimisti i secondi. Immigrati: quelli che non sono rimasti nei deserti immorali di governi amici o affogati nei mari di scellerati respingimenti. E poi in piazza ci saranno anche dei terremotati: gli unici autorizzati da questo governo alla resistenza. Al freddo ovviamente. Immigrati o italiani, non ci viene chiesto di essere intelligenti, ma di essere soltanto dei consumatori ottimisti e acquiescenti. Ma per questo basta un cervello di gallina.

Domani molta gente scenderà in piazza. Non per manifestare «a favore degli immigrati» ma «contro il razzismo». E forse domani le televisioni non faranno sapere a quelli rimasti a casa che sono in molti a manifestare con questo spirito. È razzismo anche questo. ❖